

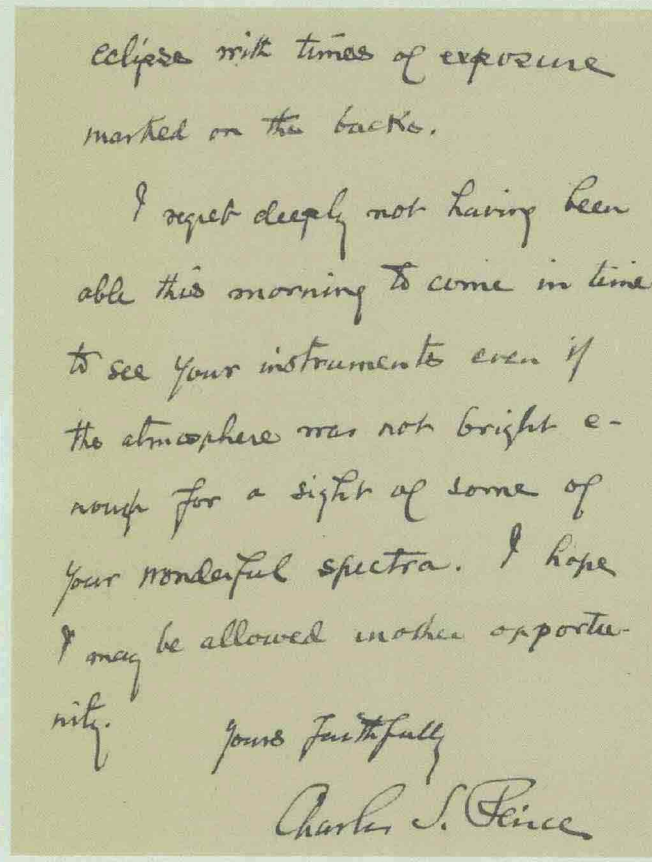
 approfondimenti

ALLA RISCOPERTA DI CHARLES S. PEIRCE

Si moltiplicano in Italia le traduzioni degli scritti del filosofo fondatore del pragmatismo americano e la cosiddetta bibliografia secondaria conosce un'inaspettata fioritura. Il carteggio tra Peirce e James pubblicato da Aragno.

di Marta Daniel

«**C**ercherò di definire con voi solamente la direzione più probabile per raggiungere la strada della verità. Anni fa questa strada mi è stata indicata da un filosofo americano la cui casa si trova a Est, e i cui lavori pubblicati, pochi e dispersi in vari periodici, non rappresentano una degna espressione delle sue capacità. Mi riferisco a Mr. Charles S. Peirce, della cui esistenza come filosofo oso dire che molti di voi non sono a conoscenza. È uno dei più originali pensatori contemporanei e il principio del praticismo – o pragmatismo, come lo chiamò lui [...] – è l'idea o la bussola seguendo la quale sono sempre più convinto che possiamo incamminarci lungo il sentiero della verità.» Queste le parole pronunciate da William James durante una conferenza a Berkeley nel 1898, durante la quale per la prima volta il nome di Charles Sanders Peirce fu associato al pragmatismo. Un discorso che ben sintetizza la sorte toccatagli e che rimane in buona parte attuale, perché il geniale filosofo americano – l'inventore della semiotica, raffinato logico ed epistemologo, nonché acuto metafisico, una delle menti più brillanti e feconde del suo tempo – gode ancora oggi di una scarsa popolarità,



persino fra molti studiosi di filosofia. Nonostante l'importanza e la vastità delle sue riflessioni, infatti, come già denunciava nel 1898 l'amico William James, Peirce non riuscì mai a ottenere in vita i dovuti riconoscimenti: le svariate ragioni che contribuirono a questo sfortunato destino sarebbero davvero troppe da ricordare qui, ma per chi fosse interessato, segnalo la bella ed esaustiva biografia scritta da Brent, *Charles Sanders Peirce. A life* (Indiana University Press, Bloomington 1998).

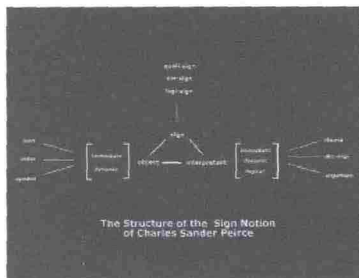
Fatta questa necessaria premessa, è però altrettanto vero che negli ultimi anni sia nel mondo accademico, sia in quello editoriale si è assistito a quella che potremmo definire una "riscoperta" di Peirce, poiché si stanno moltiplicando le traduzioni in italiano dei

suoi scritti e la stessa bibliografia secondaria sta conoscendo un'inaspettata fioritura (è del 2009 uno degli ultimi studi di Giovanni Maddalena, *Metafisica per assurdo*, Rubettino), bibliografia che sempre di più ha il merito di indagare gli aspetti meno frequentati, e tuttavia non meno significativi, del pensiero peirceano. Proprio fra queste interessanti pubblicazioni si colloca la recente e pregevole pubblicazione di *Alle origini del Pragmatismo. Corrispondenza tra C. S. Peirce e W. James*, edita da Nino Aragno e curata dagli studiosi Marco Annoni e Giovanni Maddalena.

Il volume raccoglie la corrispondenza fra i due filosofi a partire dal 16 novembre 1875, anno in cui Peirce si trovava per la seconda volta in Europa – più precisamente a Parigi – in

qualità di scienziato per conto della Coast and Geodetic Survey, la più importante istituzione americana per la ricerca nelle scienze naturali. James, invece, era negli Stati Uniti, e aveva appena iniziato quella che si sarebbe rivelata una carriera universitaria lunga e di successo. L'ultima lettera è datata 30 maggio 1910, testimonianza di un legame di amicizia profondo, durato un'intera vita e consolidato dal comune amore per la filosofia.

A un'attenta lettura il carteggio fra i due si rivela indubbiamente interessante perché "Chas" e William, oltre a essere due buoni amici, sono i fondatori del pragmatismo americano, due – ormai ex – compagni di studi che alle rassicurazioni sul reciproco stato di salute e ai racconti sulle rispettive



mogli alternano lunghe e appassionate discussioni di filosofia, in un dialogo costante e proficuo che tanto peso ha avuto per lo sviluppo delle rispettive teorie. Un confronto importante per entrambi quello che si può leggere in queste pagine, ma ancora più prezioso e fondamentale per Peirce, che, relegato nella solitudine della propria abitazione a Milford, aveva rare occasioni di frequentare l'ambiente accademico da cui era stato bandito e soffriva la mancanza di uno scambio quotidiano con altri interlocutori. L'amico James, cui era toccata ben altra sorte, ne era consapevole e fece il possibile per aiutarlo, cercando di procurargli un impiego in università (a proposito confessa in una lettera l'assai poco modesto Peirce: «Se insegnassimo là assieme, certamente potremmo cambiare il mondo filosofico e perciò gli uomini di scienza, gli insegnanti e infine il corso di pensiero del mondo») e interessandosi personalmente della pubblicazione dei suoi articoli. Sempre al fine di aiutarlo a ottenere il giusto riconoscimento all'interno

dell'ambiente accademico in queste lettere James si premura di dargli qualche consiglio, consapevole della scarsa accessibilità degli scritti peirceani, spesso troppo criptici e "tecnici" persino per lui, come si legge in una lettera del 1903: «Per come sono ora le lezioni, solo i tecnici altamente specializzati e i professionisti saranno capaci di percepirvi il raro profumo del tuo pensiero [...]. Dovresti guadagnarti un ampio pubblico mentre sei ancora in vita». O ancora: «Mi dispiace che tu ti ostini tanto sulla logica formale. Conosco i nostri laureati di qui e li conosce anche Royce; entrambi concordiamo che ci sono solo tre per-

«Cercherò di definire con voi solamente la direzione più probabile per raggiungere la strada della verità. Anni fa questa strada mi è stata indicata da un filosofo americano la cui casa si trova a Est, e i cui lavori pubblicati, pochi e dispersi in vari periodici, non rappresentano una degna espressione delle sue capacità. Mi riferisco a Mr. Charles S. Peirce...»

(William James).

sone che forse possono seguire i tuoi grafi e la tua logica delle relazioni». Per tutta risposta ammette lo stesso Peirce: «Sono conscio che i miei modi di pensiero e di espressione sono peculiari e maldestri e che vent'anni di vita da recluso li hanno ancora peggiorati e perciò sono grato alle persone che mi aiutano correggendomi». Fra consigli e spunti di riflessione, chiarimenti sul concetto di coscienza e il fenomeno della telepatia, discussioni di metafisica, logica e semiotica, quella che vediamo dipanarsi fra le righe di queste lettere non è che la storia del pragmatismo americano e dei suoi due maggiori esponenti: nato alla fine degli anni '60 dalle riunioni

approfondimenti



del gruppo di discussione ribattezzato poi Metaphysical Club (a cui partecipavano appunto William James, Charles S. Peirce, Chauncey Wright, Nicholas St. John Green, Joseph Bang Warner e Oliver Wendell Holmes Jr.) e alimentato dalla riflessione di Bain, il pragmatismo ha conosciuto nel corso degli anni varie interpretazioni e sviluppi, i più significativi dei quali sono proprio quelli rappresentati da Peirce e James. Tuttavia, come emerge chiaramente se si legge con attenzione questo inedito carteggio, nonostante le significative differenze (in particolare in ambito metafisico, ma non solo) fra i due, e anzi forse proprio grazie a esse, il movimento culturale più importante dell'ottocento americano può emergere in tutta la sua sfaccettata fecondità, senza tralasciare di mostrarci l'aspetto meno conosciuto della storia – l'amicizia fra i due filosofi – e le vicende umane che si nascondono dietro ai due grandi pensatori. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C. S. Peirce
W. James
Alle origini del Pragmatismo. Corrispondenza tra C. S. Peirce e W. James
Aragno,
pp. 306, € 15,00